



Se devi amarmi

di Elizabeth Barrett Browning (1806-1861)

Se devi amarmi, per null'altro sia
se non che per amore. Mai non dire:
"L'amo per il sorriso, per lo sguardo,
la gentilezza del parlare,
il modo di pensare così conforme al mio,
che mi rese sereno un giorno".
Queste son tutte cose che posson mutare,
Amato, in sé o per te, un amore
così sorto potrebbe poi morire.
E non amarmi per pietà di lacrime
che bagnino il mio volto.
Può scordare il pianto
chi ebbe a lungo
il tuo conforto, e perderti.
Soltanto per amore amami
per sempre, per l'eternità.

Sotto lo sguardo benevolo di Jizō

di Giuseppe Moscati

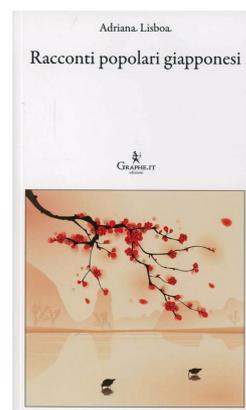
Stavolta andiamo in Giappone, credo ne valga proprio la pena. Partiamo comodamente adagiati tra le pagine di un agile libro – senza dubbio alcuno, il più amabile dei mezzi di trasporto di sempre – intitolato *Racconti popolari giapponesi*.

Tradotto nel 2013 da Natale P. Fioretto per i tipi della meritoria Graphe.it Edizioni, ne è autrice la brillante scrittrice brasiliana Adriana Lisboa (già Premio José Saramago Giovani nel 2003), la quale all'epoca della prima edizione a Rio de Janeiro (2008) tenne a ricordare come tale libro venisse alla luce proprio nel centenario dell'immigrazione giapponese in Brasile. Un bel melting pot, direbbe qualcuno; un fertile meticcio culturale, provo a suggerire io.

Quella Nota, tra l'altro, contiene in esergo una mirabile citazione da *The Folktale* (1946) dell'etnologo statunitense Stith Thompson (*La fiaba nella tradizione popolare*) che merita di essere il più possibile condivisa: «Non sapremo mai quali storie si raccontassero attorno ai fuochi di bivacco gli assediati di Troia o tra i marinai che portavano la regina di Saba alla corte di Salomone. Gli

schiavi che costruirono le piramidi sottrassero certamente un po' di tempo alla loro fatica per ascoltare racconti, e non vi è dubbio che i preti e i sapienti dell'epoca intrattenessero i nobili e i re con la narrazione di avventure reali o immaginarie».

C'è una divinità, nell'affascinante mondo religioso giapponese, chiamata Jizō e molto amata come informa il prezioso Glossario a fine volumetto dei *Racconti*, che rappresenta «il salvatore per eccellenza, l'amico di tutti» e



appunto al suo benevolo e protettivo sguardo affidiamo il nostro addentrarci nel libro di Adriana Lisboa, consapevoli – come precisa lo stesso Fioretto nella sua puntuale Nota del traduttore (un libro è tanto anche questo!) – che favole e fiabe «strutturalmente sono tipologie narrative molto differenti».

Prima di incontrare la dama della neve, prima di indossare un cappello di bambù, prima di ammirare la metamorfosi della bambina che diventa una splendida bianca gru, prima di bere dalla teiera magica e anche prima di sentire il profumo dei dolci al miglio che Momotarō-san si porta lungo il sentiero che lo conduce al mare, apprendiamo da *La storia di Urashima Tarō* una calda verità: «Tutto ciò che vive sulla terra e in mare merita rispetto». Verità così semplice e bella che non possiamo mai dimenticarcela.

Carri d'autunno

di Alfonso Gatto (1909-1976)

Nello spazio lunare
pesa il silenzio dei morti.
Ai carri eternamente remoti
il cigolio dei lumi
improvvisa perduti e beati
villaggi di sonno.
Come un tepore troveranno l'alba
gli zingari di neve,
come un tepore sotto l'ala i nidi.
Così lontano a trasparire il mondo
ricorda che fu d'erba, una pianura.